

Elena Porciani

«La Prima Favolaia del Regno della luna»  
*Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi di Elsa Morante*

In questo articolo tratterò di *Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi*, una storia per bambini che fa parte di un corpus di testi di Elsa Morante donato dagli eredi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 2016 e ora conservato presso l'Archivio Morante. In primo luogo, analizzerò il testo come *sequel* di un'altra storia pubblicata dalla giovane autrice sul «Corriere dei piccoli» nel 1933, dal titolo *La storia dei bimbi e delle stelle*, e la sua relazione con altre storie dei primi anni Trenta nei termini di una comune ricorrenza di costanti tematiche e stilistiche. In particolare, metterò a fuoco la *metalepsi* come tipica figura dell'autrice. Dopodiché, affronterò la questione dei vari riferimenti culturali che attraversano i tre capitoli della storia, dall'immaginario fiabesco ai cartoni animati.

*This paper is devoted to Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi, a children's story by Elsa Morante which is part of a corpus of texts donated by her heirs to the Biblioteca Nazionale di Roma in 2016 and is now preserved in the Archivio Morante. First, I will analyze the text as a sequel of La storia dei bimbi e delle stelle, a story previously published by the young author in 1933 on «Corriere dei piccoli». Then, focusing on the common recurrence of thematic and structural constants, especially metalepsis, I will tackle the relationship of Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi with other early works published by Morante. Finally, I will reflect on the various cultural references underlying the three chapters of the story, such as fairy-tales and cartoons.*

Avevo già da moltissimo tempo chiuso questa storia, quando mi giunsero lettere da tutte le parti del mondo. Il portalettere arrivava ogni giorno con un carrettino, e poi con un carro, e schioccando la frusta gridava: – Posta, Signora! Erano tutti i bambini del mondo che pretendevano una conclusione, e chiedevano di conoscere la mamma degli altri bambini, e se la storia era finita così.<sup>1</sup>

Con questa immagine dei piccoli lettori che le scrivono per reclamare un diverso finale di una precedente storia prende avvio *Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi* di Elsa Morante: una favola ritrovata tra le sue carte giovanili, che narra delle avventure di tre intrepide amiche – la scrittrice, Mariolina e la signora Berta – sulle stelle e sulla luna per ritrovare il capriccioso nascituro Billi, inviato alla signora Berta dalla balia stellare Ultimafata, ma fuggito dal cesto della cicogna durante il trasporto sulla Terra.

---

<sup>1</sup> Elsa Morante, *Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi*, A.R.C. 52 I 1/39, c. 73r (d'ora in avanti nel testo come *IMSV*). L'immagine riprodotta nell'*homepage* di Oblio è un dettaglio di questa carta. Si ringrazia Eleonora Cardinale, Responsabile dell'Ufficio Archivi e Biblioteche letterarie contemporanee della BNCR, per la sua gentile e costante assistenza nella consultazione dei documenti conservati presso l'Archivio Morante.

Il testo, catalogato con la segnatura A.R.C. 52 I 1/39, cc. 73r-113r,<sup>2</sup> fa parte dei materiali acquisiti dall'Archivio Morante della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dopo l'ultima donazione effettuata dagli eredi dell'autrice nel 2016. Si tratta di un'ampia mole di materiali narrativi di vario genere, la maggior parte dei quali distribuiti tra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta,<sup>3</sup> che meglio ci consentono di mappare quella «curiosa molteplicità»<sup>4</sup> che nel 1945, trascrivendo una poesia del 1926 nel cosiddetto *Quaderno di Narciso*,<sup>5</sup> la scrittrice stessa avrebbe riconosciuto come tratto distintivo della sua più precoce produzione. E possiamo aggiungere, alla luce della recente riscoperta delle pubblicazioni giovanili e dei ritrovamenti di scartafacci e inediti, che è ormai la primissima fase adolescenziale a costituire oggi l'autentica preistoria di Morante: nei termini di un nebuloso sostrato di racconti e poesie di cui si hanno poche tracce, ma nel quale risiedono le radici più profonde della sua opera.<sup>6</sup>

### 1. *Misteriosa (ma non troppo) origine di un sequel*

Riguardo alla collocazione cronologica del *Mio straordinario viaggio*, sebbene non sia possibile ricostruire una data esatta, si può comunque fissare un termine *post quem* nella conclusione della «storia» evocata nell'*incipit*. Per quanto l'espressione «moltissimo tempo» sia senz'altro iperbolica, in linea con la successiva affermazione di aver ricevuto «lettere da tutte le parti del mondo»,<sup>7</sup> l'*incipit* ci suggerisce, al pari

<sup>2</sup> La storia ci è pervenuta in una copia dattiloscritta, contenuta in una cartella recante il medesimo titolo scritto a mano. Il testo è sostanzialmente pulito, a parte alcuni interventi autografi relativi sia a varianti stilistiche che a correzioni di refusi; solo in un caso abbiamo una correzione sostanziale, relativa al nome di un personaggio (cfr. nota 35). Nella trascrizione dei passi citati ho corretto ulteriori refusi, normalizzato gli accenti e inserito i segni di interpunzione dove questi mancavano per evidenti errori di battitura.

<sup>3</sup> Non mancano, comunque, materiali più tardi, ad esempio un quaderno la cui prima annotazione consiste in un frammento narrativo del 5 ottobre 1949, dal titolo *Il ritorno del glorioso* (A.R.C. 52 I 1/34, cc. 1r-5r), che si può considerare il primo nucleo dell'*Isola di Arturo* (cfr. Elena Porciani, *La preistoria dell'Isola di Arturo*, in «Contemporanea», XVIII, 2020, pp. 111-113).

<sup>4</sup> Citato in Marco Bardini, *Elsa Morante e «L'Eroica»*, in «Italianistica», XLI, 2012, p. 127. Per una più ampia contestualizzazione dei temi, generi e modi della produzione giovanile cfr. i due capitoli *Una curiosa molteplicità e Una tessitrice di racconti* in Elena Porciani, *Nel laboratorio della finzione. Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2019, pp. 33-109, [www.editricesapienza.it/node/7824](http://www.editricesapienza.it/node/7824) [ultimo accesso 10.12.2020].

<sup>5</sup> Si tratta di un quaderno scolastico, in cui «si trovano progetti, abbozzi e scarti di poesie alcune delle quali troveranno posto nella raccolta *Alibi* del 1958, insieme ad alcune pagine del diario del 1945, a una minuta di lettera e, dall'altra parte del quaderno, sotto il titolo *La magione dei morti* (e la dedica a «R.T.M.»), alla poesia *Ai personaggi di Menzogna e sortilegio* e a una stesura pressoché definitiva di alcune pagine del romanzo» (Cesare Garboli, *Nota a «Narciso»*, in Elsa Morante, *Alibi. In appendice: Quaderno inedito di Narciso*, Introduzione di Cesare Garboli, Torino, Einaudi, 2004, p. 83).

<sup>6</sup> Si ricorderà che il termine 'preistoria' appare nella *Nota* che chiude *Lo scialle andaluso*. A proposito del *Ladro dei lumi*, l'unico racconto inedito della raccolta, si legge infatti che «porta la data del 1935, e appartiene dunque ancora alla preistoria dell'autrice» (Elsa Morante, *Lo scialle andaluso*, Torino, Einaudi, 1994, p. 215).

<sup>7</sup> Morante starebbe qui gonfiando, per evidenti effetti narrativi, un dato di realtà se prestiamo credito a un passo di una lettera a Guelfo Civinini del 28 novembre 1938 in cui ricorda, a dimostrazione del successo delle sue storie, «le lettere di ragazzini e non ragazzini che, all'uscire di ogni nuovo racconto, mi venivano da varie città d'Italia» (*L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, a cura di Daniele Morante, Torino, Einaudi, 2012, p. 14). Potrebbe però essere anche questa, a sua volta, un'esagerazione visto che la lettera aveva l'obiettivo di convincere Civinini a intercedere presso la

della dicitura «Capitoli aggiunti» (*IMSV*, c. 73r) presente nel dattiloscritto prima del titolo, che siamo di fronte a un *sequel*: della *Storia dei bimbi e delle stelle*, uscita in nove puntate sul «Corriere dei piccoli» fra il 5 marzo e il 30 aprile 1933. È vero che la frase di apertura non consente di discernere a quale lavoro la narratrice si stia riferendo, ma i personaggi e i luoghi che, a partire dalla Piazza delle Stelle, compaiono di lì a poco nel racconto collegano indubitabilmente tra di loro i due testi. La circostanza, inoltre, che i bambini abbiano scritto alla voce narrante per avere ragguagli sul destino dei personaggi si riconnette al finale del precedente lavoro, che così recitava: «se questa conclusione non vi persuade abbastanza, potete scrivere, per chiedere schiarimenti, al “Giardino Meraviglioso”, Piazza delle Stelle, Paese dei Sogni (Estero)».<sup>8</sup>

Non mancano indizi nemmeno per quanto concerne il termine *ante quem* della composizione. Il testo è menzionato in una lettera in cui Morante descrive all'amica disegnatrice Luisa Fantini una storia inviata al «Corriere dei piccoli» come «una specie di quella del piccolo Billi (te la ricordi?) buffa, e con le figure di quel genere già fatto».<sup>9</sup> Purtroppo l'intestazione del documento riporta solo il giorno – il 5 ottobre –, ma si può risalire al 1934<sup>10</sup> in ragione di un passaggio in cui Elsa menziona una lettera da poco spedita a Guelfo Civinini, con il quale quell'anno era stata in stretto rapporto per aver collaborato, come *ghost writer*, alla stesura di *Scricciolo & C.*<sup>11</sup> Dato che in seguito la frequentazione fra i due si diradò, il riferimento all'autore toscano consente in ogni caso di situare la lettera nella prima metà degli anni Trenta

---

direzione del «Corriere dei piccoli» affinché fosse accettata la richiesta della scrittrice di riprendere la collaborazione, cosa che tuttavia non avvenne. Doveroso ricordare, al riguardo, che le pubblicazioni sul periodico erano state rese possibili da Civinini: «foste voi stesso, molti anni fa, che con la vostra cortesia e amicizia mi presentaste al “Corriere dei piccoli” procurandomi una collaborazione abbastanza regolare a quel giornale» (*ibidem*).

<sup>8</sup> Elsa Morante, *La storia dei bimbi e delle stelle*, in *Le straordinarie avventure di Caterina e altre storie*, a cura di Giuseppe Pontremoli, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1995, pp. 103-104. Non è da escludere che la giovane scrittrice pensasse a una ripubblicazione congiunta, come lascerebbe intuire proprio il deittico connettivo «questa», che suggerisce prossimità. Nel volume curato da Pontremoli è stata ripubblicata la maggior parte del corpus noto dei lavori per bambini: dieci storie e tre filastrocche apparse sul «Corriere dei piccoli» e «Il cartoccino dei piccoli» tra il 9 febbraio 1933 e il 27 giugno 1937, più la lunga favola di Caterina, sennonché, con evidente incongruità rispetto al titolo del volume, si tratta delle *Straordinarie avventure di Caterina*, ossia la versione rivista, del 1959, anziché la *Caterina* originale, pubblicata da Einaudi nel 1942 (al riguardo cfr. Lorenzo Cantatore, *Libri per ragazzi numero uno: la lunga storia di Einaudi, Morante e Caterina*, in «Nacqui nell'ora amara del meriggio». *Scritti per Elsa Morante nel centenario della nascita*, a cura di Eleonora Cardinale e Giuliana Zagra, in «Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma», XVII, 2013, pp. 65-96). Per avere una panoramica più completa della scrittura per l'infanzia di Morante, a questi lavori si dovranno aggiungere vari raccontini di argomento religioso (cfr. Elena Porciani, *L'alibi del sogno nella scrittura giovanile di Elsa Morante*, Soveria Mannelli (CZ), Iride, 2006, pp. 95-100) e la fiaba *Storia di una bambina e due bambole* (cfr. Elena Porciani, *Al crocevia della preistoria morantiana: i quattro testi ritrovati nelle carte giovanili*, in «Nacqui nell'ora amara del meriggio» cit., pp. 97-99).

<sup>9</sup> *L'amata* cit., pp. 35-36.

<sup>10</sup> Come fa il curatore Daniele Morante: «5 ottobre [1934?]]» (ivi, p. 35).

<sup>11</sup> Si tratta di un romanzo per bambini, apparso prima a puntate sul «Corriere dei piccoli» tra il 28 aprile e 14 luglio 1935 e poi in volume presso Bemporad nel 1937, del quale una parte consistente è da attribuirsi a Morante. Come ricorda Daniele Morante, nella copia del libro in possesso della scrittrice, ora conservata nell'Archivio Morante, «sotto la dedica di Civinini, “A Elsa / questo mio libro che è anche un po' suo”, leggiamo l'ironico commento di Elsa, “Grazie per quell'un po'!!!”» (*L'amata* cit., p. 10). Sulla questione cfr. Giusi Letizia Rapisarda, *Scricciolo & C. di Guelfo Civinini. Elsa Morante, Luisa Fantini o dell'utopia di una felicità semplice*, in «FM. Annali del Dipartimento di Italianistica», II, 1995, pp. 59-88.

e, quindi, di inserire la redazione del *Mio straordinario viaggio* in una forbice cronologica non troppo ampia, che corrisponderebbe, grosso modo, al periodo in cui si situa la maggior parte delle pubblicazioni per bambini finora conosciute: se non nel senso di una scrittura totalmente *ex novo*, perlomeno in quello di un inedito montaggio di materiali precedentemente abbozzati. L'impressione, infatti, è che i tre capitoli della storia, rispettivamente intitolati *Partenza*, *Altro ricevimento delle fate*, *Ritorno*, corrispondano a tre distinte sequenze narrative assemblate insieme – e la cosa non ci stupisce, vista la tendenza della giovane autrice, oppressa dall'urgenza di dover pubblicare per mantenersi, a 'cucire' e riutilizzare materiali testuali di diversa provenienza.<sup>12</sup>

Evidente, comunque, è la differenza di ispirazione rispetto alle storie di tono fiabesco incentrate su fanciullette umili e timide, protagoniste più passive che attive dei meravigliosi rovesciamenti di destino che si ritrovano a sperimentare, come, ad esempio, il personaggio eponimo di *Paoletta diventò principessa* («Corriere dei piccoli», 9 febbraio 1933).<sup>13</sup> Piuttosto, come suggeriscono il nome avventuroso, da western, di Billi e soprattutto le pirotecniche invenzioni e il ritmo forsennato, *Il mio straordinario viaggio* appare più vicino alle tre favolette maschili d'azione *Un negro disoccupato*, *Piuma mette K.O. l'amico Massimo* e *Il soldato del re*, pubblicate la prima volta fra il 1935 e il 1937 e riedite di seguito alle *Straordinarie avventure di Caterina* nel 1959.<sup>14</sup>

## 2. Prenatali cosmogonie e straordinarie peripezie

Conviene prendere le mosse, per introdurre *Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi*, da un breve riassunto della *Storia dei bimbi e delle stelle*, il cui nucleo narrativo, se prestiamo fede a una testimonianza di Maria Morante, sarebbe da ricercare in una storia inventata da Elsa adolescente durante le passeggiate con i fratelli nel quartiere di Monteverde Nuovo, come dimostrerebbe già il nome della protagonista, Mariolina, diminutivo di quello della sorella della scrittrice.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Cfr. anche Giuliana Zagra, *La tela favolosa*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>13</sup> Protagonista è una povera fanciulla che, per ordine di un misterioso re, viene trasformata in principessa da una altrettanto misteriosa Vecchia Principessa. Paoletta, però, non appare particolarmente felice dell'improvvisa ricchezza nella quale è stata trasportata e tutta la sua gioia consiste nell'andare a fare visita di notte, in sogno, ai suoi unici amici, anch'essi poveri e soli: «il pulcino bianco e nero, Rosettina che aveva due anni e un ricciolo sulla fronte, e un cane lungo e magro» (Elsa Morante, *Paoletta diventò principessa*, in *Le straordinarie avventure di Caterina e altre storie* cit., p. 7).

<sup>14</sup> Le storie uscirono rispettivamente su «Il cartoccino dei piccoli» il 12 maggio 1935, sul «Corriere dei piccoli» il 22 settembre 1935 e il 27 giugno 1937. La riproposizione, peraltro, a circa venticinque anni di distanza, dell'aggettivo 'straordinario' nella nuova edizione di *Caterina* conferma la lunga durata delle costanti, tematiche ma anche lessicali, che agiscono nella memoria poetica di Morante.

<sup>15</sup> «Queste strade [di Monteverde Nuovo] erano le mete di lunghe passeggiate in cui Elsa ci guidava nelle giornate di vacanza e per rallegrarci e non stancare soprattutto me che ero la più piccola ed evitare le mie proteste durante la strada, oltre a mangiare le carrube ci raccontava delle lunghe favole di sua invenzione. Queste narrazioni si svolgevano quando Elsa aveva appena quattordici anni. Una di queste storie, per me la più bella perché si riferiva alla mia persona, trattava di Mariolina (cioè io) prima della nascita» (Maria Morante, «Mariolina», in *Una signora di mio gusto: Elsa Morante e le altre*, a cura di Maria Pia Mazzotti e Simona Lattarulo, Roma, Apeiron Editore, 2005, p. 48). Sembra confermare

Mariolina è menzionata nell'*incipit* come fonte del racconto, ma poi il primo capitolo è dedicato alla descrizione dell'edenico giardino prenatale sito su una stella di cui è guardiana Ultimafata, l'unica tra le fate a non aver fatto in tempo a rifugiarsi sulla luna dopo che queste sono fuggite dalla terra. I bambini prendono origine dai fiori, che ne influenzano il carattere, con una reminiscenza variata di *Peter Pan*, in cui i bambini discendono invece dagli uccelli.<sup>16</sup> Nel capitolo successivo si racconta la 'prenascita' di Mariolina dai petali di una rosa impregnati del sangue di un rondinotto che, per suo amore, si è trafitto il cuore; di qui, la straordinarietà della bambina, provvista anche lei di un cuore e della capacità di provare sentimenti, a differenza degli altri nati. Tra questi il più crudele e bello è Daddo, che entra in scena nel terzo capitolo e di cui Mariolina teneramente si innamora. I due si recano sulla luna dove le fate sono impegnate in una guerra contro i folletti. Anche Daddo vi partecipa assurgendo allo status di eroe, sebbene sia stata Mariolina, invero, a salvarlo in più di un'occasione (capitolo quarto); fatto sta che il bambino viene nominato Governatore e decide di rimanere con le fate, separandosi da Mariolina che, con grande dolore, torna nel giardino di Ultimafata (capitoli quinto e sesto). Qui, aiutandosi con una corda d'oro donatale da un usignolo poeta, Mariolina riesce a rivedere Daddo nello spazio di un breve sogno (capitolo settimo). L'ultima avventura, di tono decisamente più allegro, avviene sulla stella in cui il nano Frugoli tiene prigionieri gli spiriti maligni. Mariolina si fa trarre in inganno dalle sorelline Acquolina e Bugia, che la lasciano sola nel palazzo di Dulcisinfunto; qui i Capricci le si infilano nei riccioli e incontra per l'ultima volta Daddo (capitolo ottavo). La storia termina quando Mariolina viene portata dalla cicogna sulla Terra e può finalmente nascere (capitolo nono).

Da questa vicenda, della cui scoppiettante ricchezza di personaggi e trovate non si può fornire in questa sede che un'idea molto parziale, trasmigrano nel *Mio straordinario viaggio*, oltre a Mariolina, il nano Frugoli e il più marginale mago Rabbuffo<sup>17</sup> nel primo capitolo e poi, nel secondo, Daddo e la Regina delle Fate, così come fa una fugace apparizione nel terzo la stessa Ultimafata. Nel complesso, però, più che nel coeso – e venato di malinconia – intreccio dei primi sette fiabeschi capitoli della *Storia dei bimbi e delle stelle*, la nuova storia si inserisce nell'atmosfera divagante e divertita dell'ottavo, *L'avventura dei capricci*, che ha tutta l'apparenza, anch'esso, di un 'capitolo aggiunto' alla storia principale dell'amore di Mariolina per Daddo. Non a caso, la prima tappa del *Mio straordinario viaggio* è ambientata, di

---

l'origine familiare del personaggio di Mariolina il fatto che, enumerando nelle pagine finali del *Mio straordinario viaggio* i regali lasciati dalla Befana, la narratrice affermi, quasi con un *lapsus* d'autrice, che questa ha lasciato «a Maria una tromba» (*IMSV*, c. 142r).

<sup>16</sup> Sui modelli intertestuali della fiaba cfr. Elena Porciani, *Peter Pan e gli altri. Le ragioni del fiabesco morantiano nella Storia dei bimbi e delle stelle*, in Enrico Palandri e Hanna Serkowska (a cura di), *Le fonti in Elsa Morante*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 43-50, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-045-7/le-fonti-in-elsa-morante> [ultimo accesso 8.12.2020].

<sup>17</sup> «Tutte le stelle racchiudono qualche cosa di meraviglioso; per esempio, in una abita il mago Rabbuffo, che dirige tutte le scuole del mondo e consiglia ai maestri di dar molti zeri» (Elsa Morante, *La storia dei bimbi e delle stelle* cit., p. 18).

nuovo, sulla stella del nano Frugoli. Al contempo, ben poco è rimasto della visione della nascita come caduta dall'Eden, adombrata dalla stellare cosmogonia prenatale, in cui si intravede il culto dell'infanzia della scrittrice matura, né molte sono le tracce degli struggimenti della sensibile Mariolina per Daddo, primo 'assaggio' dei tipici amori morantiani per il *beau sans merci* di turno. Anzi, quando, nel secondo capitolo, i due si incontreranno di nuovo nel regno lunare delle fate, l'iniziale turbamento di Mariolina si stempererà rapidamente nello stupore – non alieno da una reminiscenza carrolliana – di trovare Daddo troppo minuscolo e bambinesco, con il suo ingenuo egocentrismo, per lei che è ormai una ragazzina scolarizzata:

In quel momento si sentì un fragoroso: Pèpè, Pèpè, Pèpè!, e apparve Daddo.

– Com'è piccolo! – gridò subito Mariolina. Infatti, nella luna non si cresce troppo, e Daddo era rimasto sempre molto piccolo. Aveva ancora il suo corsaletto di velluto e la piuma sul cappello, e un'aria maestosa e fiera. Timidamente Mariolina gli si accostò e gli disse piano: – Non mi conosci?

Daddo accese la spadina d'argento e rispose: – No.

Allora Mariolina cantò una canzone che essi conoscevano al tempo del bel giardino [...].

Daddo guardò in su con meraviglia e fece quasi un sorriso:

– Bene! – disse – Sei tu? Ti aspettavo. Rimani con me?

Mariolina arrossì, e rispose a voce bassa:

– Devo andare al ginnasio.

– Oh! Non fa niente! – rispose Daddo, alzando le spalle

– E allora, che sei venuta a fare?

– A cercare Billi – spiegò Mariolina. (IMSV, cc. 90r-91r)

### 3. Favolose metalessi (s'annuncia l'evocata Velivola)

Un ulteriore elemento di continuità tra le due storie è costituito dalla figura della narratrice, sebbene nel *Mio straordinario viaggio* questa presenti una più marcata caratterizzazione di personaggio, come già notiamo assistendo, nelle righe iniziali, all'arrivo, a casa della «Signora» scrittrice, delle lettere inviate «da tutte le parti del mondo» dai bambini suoi lettori. Nell'*incipit* della *Storia dei bimbi e delle stelle* leggevamo invece: «Questa storia me l'ha raccontata Mariolina»,<sup>18</sup> la quale, avendo posseduto un cuore già prima di nascere, può ricordarsi di quanto le è capitato sulle stelle e sulla luna. Una simile memoria è, cioè, garanzia di veridicità: «potete essere sicuri che questa storia è vera»,<sup>19</sup> anche se magari un qualche «signore serio e barbuto si metterà a ridere»,<sup>20</sup> visto che, non avendo avuto un cuore prenatale, si è certo dimenticato delle sue origini stellari. In secondo luogo, la conoscenza diretta della sua fonte consente alla narratrice di legittimare la propria speciale posizione intermedia nel mondo creato dal suo stesso racconto:

<sup>18</sup> Elsa Morante, *La storia dei bimbi e delle stelle* cit., p. 17.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

Anche Ultimafata esiste ancora, ve lo posso assicurare. Ella viene sempre, quando sogno, a darmi un bacio sugli occhi. E poi mi dice: – Ricordi quand’eri un Miosotis? – Io naturalmente le rispondo di sì. Ora so che prima di nascere ero un miosotis, mentre Mariolina era una piccola rosa.<sup>21</sup>

Attraverso la memoria di Mariolina la narratrice recupera la propria, tornando in contatto con Ultimafata, e può così mettere in forma di narrazione i ricordi dell’amica. In tal modo l’*incipit* crea un effetto di cornice metanarrativa con l’ultimo capitolo, che «potrebbe intitolarsi Capitolo Importante. Infatti se quello che sto per raccontare non fosse accaduto, non solo non esisterebbe Mariolina, ma non esisterebbe nemmeno questa storia».<sup>22</sup> Tornata in scena con il suo status di personaggio narrante, l’antica Miosotis ribadisce non solo di essere amica di Mariolina, che ormai vive sulla terra, ma anche, nella fattispecie, di ricevere in sogno le visite di Ultimafata, in un cortocircuito di mondo onirico e mondo meraviglioso-fiabesco che è tutt’altro che episodico. Siamo di fronte, infatti, a un’autentica costante dei primi lavori per bambini morantiani:<sup>23</sup> una personalissima versione di quella tendenza alla metalessi che già di per sé la scrittura fiabesca possiede quando imita, con interventi metanarrativi e allocuzioni al lettore, la dimensione performativa del racconto orale.<sup>24</sup> In particolare, emergono sovrapposti effetti di metalessi retorica, relativi alle modalità del discorso narrativo, e di metalessi ontologica, concernenti i livelli di realtà inscenati nel racconto.<sup>25</sup> Nel primo caso, al passaggio da un livello narrativo all’altro – il racconto di Mariolina riportato dall’io narrante – corrisponde quello dall’autodiegesi all’eterodiegesi, e ritorno; riguardo invece al secondo tipo di metalessi, si devono registrare slittamenti sia fra i diversi livelli di realtà rappresentata – sogno e veglia, vita terrestre e stelle prenatali – che fra la narrazione e la realtà evocata oltre la soglia del testo – le apostrofi ai lettori. Simili coordinate metalettiche ritornano nel *Mio straordinario viaggio*, in cui, con una movenza persino più accentuata, la narratrice si presenta sin dall’inizio come una

<sup>21</sup> *Ibidem*. Non sarà da trascurare la circostanza che nella famiglia dei myosotis si trovano anche i non ti scordar di me, a suggerire che il fiore da cui trae origine colei che narra è portatore di memoria. L’immagine apre già a quest’altezza all’affermazione, contenuta in quel diario poetico di sogni che sono le *Lettere ad Antonio*, che «forse tutto l’inventare è ricordare» (Elsa Morante, *Diario 1938 [Lettere ad Antonio]*, a cura di Alba Andreini, Torino, Einaudi, 1989, p. 20).

<sup>22</sup> Ivi, p. 93.

<sup>23</sup> Cfr. Elena Porciani, *L’alibi del sogno* cit., pp. 27-38 e Elena Porciani, *Al crocevia della preistoria morantiana* cit., pp. 97-99.

<sup>24</sup> Peraltro, nel caso delle storie per bambini di Morante, non si dovrà omettere di collegare la ricorrenza della metalessi alle circostanze in cui varie di esse videro la luce, come suggerisce la testimonianza sopra citata della sorella Maria: i passaggi di livello discorsivo sono anche la traccia delle performance adolescenziali di raccontatrice – ‘favolaia’ – familiare.

<sup>25</sup> Si ricorderà che narratologicamente con metalessi si intende in primo luogo, citando la definizione che in *Figure III* Genette affida a una nota nella sezione *Pausa* del capitolo dedicato alla durata del racconto, «la figura [...] per cui il narratore finge d’entrare (con o senza il lettore) nell’universo diegetico» (Gérard Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1973, p. 150). Negli ultimi anni si è assistito a una particolare fioritura del dibattito teorico sulla metalessi che, sebbene non possa essere circoscritta in questo ambito, è assurta a figura chiave della *fiction* postmodernista e dei suoi tipici passaggi sia tra livelli diversi di realtà sia tra livelli narrativi e mediali, rispettivamente corrispondenti, secondo la terminologia di Marie-Laure Ryan, alla metalessi ontologica e alla metalessi retorica. Per una sintesi del dibattito teorico cfr. Concetta Maria Pagliuca, *Metalessi in Genette*, in *Il conoscibile nel cuore del mistero. Dialoghi su Gérard Genette*, a cura di Stefano Ballerio e Filippo Pennacchio, Milano, Ledizioni, in corso di pubblicazione (ringrazio l’autrice che mi ha consentito di leggere in anteprima il saggio).

Signora scrittrice, di successo addirittura mondiale e poi, più specificamente, entra nella vicenda da lei redatta. Nel racconto, infatti, essa sarà amica e compagna di avventure dei propri personaggi, una volta che sia avvenuto il debito passaggio in un altro livello di realtà:

Su questo cumulo di lettere io mi addormentai, in una sera piacevole ma fredda. Nel sonno, fui informata che i bambini avevano scritto anche in Piazza delle Stelle, ma non avevano avuto risposta per il gran da fare che c'è lassù.

Intanto qualcuno bussò alla porta della mia camera. Era la mia vicina, la signora Berta, che aveva ordinato un bambino. Aveva un fiore fra i capelli e il vestito della festa ed era molto affannata perché aveva proprio allora ricevuto un telegramma. Me lo porse. Vidi subito che veniva dalla Piazza delle Stelle.

Diceva: Arriverò domani ore 14. Billi. (IMSV, cc. 73r-74r)

La vicenda inizia dopo che l'io narrante si è addormentata e ha, con ogni probabilità, iniziato a sognare, di nuovo in continuità con la *Storia dei bimbi e delle stelle*, cosa di cui si ha allusiva conferma quando, rivolgendosi ai suoi lettori, chiederà loro, a proposito di ciò che sta raccontando: «E poi... non vi sembra di sognare?» (IMSV, c. 108r). Il primo personaggio a essere presentato nel livello di realtà (fanzionale) in cui la Signora scrittrice è entrata addormentandosi, è la signora Berta, la sua vicina di casa, molto emozionata per l'imminente arrivo di Billi, il «bambino grasso e con gli occhi celesti» (IMSV, c. 79r) ordinato a Ultimafata.<sup>26</sup> Si intuisce che la vicina è una signora 'dabbene', come avrebbe detto forse Gozzano, che può permettersi il meglio per il suo bambino: una «culla col fiocco rosa» (ISMV, c. 74r)<sup>27</sup> e giocattoli di ogni tipo, tra i quali, però, la voce narrante non approva uno «scimpanzé di pezza col grembiule quadrettato» (*ibidem*) perché troppo costoso – anche se poi, per far tornare Billi sulla Terra, gli concederanno anche questo.

Come si può immaginare, tremenda è la delusione quando la signora Berta si vede recapitare dalla cicogna un cesto vuoto anziché il neonato richiesto: «Non so dirvi come rimanemmo. Tutti piangevano. Un Billi scappato che passeggia per il cielo! È una disgrazia sul serio!» (IMSV, cc. 75-76) – e fa la sua comparsa qui il motivo del pianto esagerato, destinato a tornare più avanti, nel Regno delle fate: un possibile nuovo omaggio ad *Alice in Wonderland* che favorisce, enfatizzando umoristicamente l'infantilità dei personaggi, il processo di immedesimazione dei bambini lettori.

Alla scena è presente anche Mariolina, ormai amica di lungo corso della narratrice, ed è lei che propone di mettersi sulle tracce del fuggitivo: «Io dico di prendere un

<sup>26</sup> La lettera contenente la richiesta è in possesso del nano Frugoli, che la rende nota dopo che le viaggiatrici sono arrivate sulla sua Stella. Ultimafata, infatti, è solita rivolgersi a lui per rifornire i bambini della dovuta quantità di capricci: «Cara Ultimafata, ti chiedo un bambino grasso e con gli occhi celesti. Mi raccomando che sia molto svelto. Anche se ha qualche capriccio non fa niente. Lo preferirei col naso schiacciato. Se è possibile, lo vorrei ricciuto. Aff.ma Signora Berta» (IMSV, c. 79r). Persino superfluo notare, alla luce delle future famiglie disfunzionali e dei futuri padri dimidiati di Morante, come nella storia non compaia alcuna figura paterna.

<sup>27</sup> In tempi, evidentemente, in cui gli stereotipi del genere non erano ancora abbinati a una rigida ripartizione cromatica fra rosa e celeste; cfr. al riguardo Jo Paoletti, *Pink and Blue: Telling the Boys from the Girls in America*, Blomington, Indiana University Press, 2012.



aeroplano e di andare a cercarlo» (*IMSV*, c. 76r). La proposta è accolta senza esitazioni:

Subito la signora Berta si asciugò le lacrime, e in fretta in fretta si tolse il fiore e si mise un berretto. Io telefonai alla C.T.A. (Compagnia Trasporti Aerei) perché mettesse a nostra disposizione il più veloce aeroplano. La cicogna se ne andò senza pensare alla mancia, spiegandoci che il Billi non indossava che la camicia e aveva in mano un candeliere, che aveva voluto portare con sé. Poco dopo un apparecchio della C.T.A. si fermava dinanzi alla porta.

Salimmo, ed io, che ho il brevetto, mi misi al volante. (*ibidem*)

Il primo elemento degno di nota è l'immagine del bambino con il candeliere, che può forse ricordare la simbologia vetero-testamentaria della candela che significa l'anima, contaminandola, tuttavia, con l'iconografia, più cristiana, di un ricciuto pargoletto: Billi starebbe portando con sé la sua anima che sta per venire alla vita, diffondendo pace e serenità su chi lo attende. Non di meno colpisce la naturalezza con cui la Signora scrittrice si rivela una pilota provetta con tanto di licenza di volo. Chi ha familiarità con i lavori morantiani più precoci ricorderà, tuttavia, la fascinazione per gli aviatori dimostrata dalla giovane autrice perlomeno in due occasioni: la poesia di tono pseudo-dannunziano *Grido dell'allodola* apparsa nel 1932 sull'«Eroica», dedicata all'aviere-inventore Giorgio Cicogna prematuramente scomparso, e l'episodio del *Giardino d'infanzia* intitolato *Lettere d'amore* («Oggi», 29 luglio 1939), in cui si citano alcuni versi della suddetta poesia per raccontare, con cifrata autoparodia, l'amore adolescenziale per Charles Lindbergh e i cliché romanzeschi ad esso associati: «Col sangue egli aveva scritto sul suo scudo una grande X e questo significava l'ignota senza indirizzo che si firmava *Velivola*».<sup>28</sup> *Il mio straordinario viaggio* sembra costituire, pertanto, una tappa del trapasso dal «voluttuarismo alla D'Annunzio»<sup>29</sup> degli esordi al più maturo umorismo delle prose autofinzionali di «Oggi», nel cui orizzonte si spiega anche la successiva affermazione, rivolta al nano Frugoli, d'aver «già girato tutto» (*IMSV*, c. 82r) il mondo: la narratrice sarebbe una nuova incarnazione di *Velivola*, a rafforzare, allusivamente, la sua identità di voce d'autrice.

Un correlato motivo di interesse della caratterizzazione intrepida della narratrice, nonché del suo «straordinario viaggio» insieme a Mariolina e alla signora Berta, è legato poi alla circostanza che a muoversi all'avventura siano tre personaggi femminili, cosa che non solo appare per nulla scontata nel machismo fascista dell'epoca, ma anche è destinata a una progressiva estinzione nella stessa narrativa morantiana. L'ultima sostanziale manifestazione di donne avventurose si ha infatti in *Qualcuno bussa alla porta*, uscito a puntate su «I diritti della scuola» dal 25 settembre 1935 al 15 agosto 1936, le cui romanzesche protagoniste – la zingara Mirtilla, la vecchia *femme fatale* Elena, la giovane Lucia – sono personaggi dinamici,

<sup>28</sup> Elsa Morante, *Lettere d'amore*, in *Racconti dimenticati*, a cura di Irene Babboni e Carlo Cecchi, Presentazione di Cesare Garboli, Torino, Einaudi, 2002, p. 238. Sul senso autoparodistico della citazione cfr. Marco Bardini, *Elsa Morante e «L'Eroica»* cit., pp. 133-134.

<sup>29</sup> Queste parole di Morante, tratte ancora dal *Quaderno di Narciso*, sono citate ivi, p. 127.

che mostrano – o hanno mostrato – di saper viaggiare e prendere in mano la loro vita.<sup>30</sup>

#### 4. *Maghi, nani, fate, valorosi e altre creature stellari*

A bordo dell'aeroplano pilotato dalla Signora scrittrice, nella quale si riconoscono le sembianze intertestuali di Velivola, le tre viaggiatrici ammirano innanzitutto la vita delle stelle più nobili. Il sereno riposo di «vecchi santi che vivevano in solitudine, e dormivano con la loro aureola d'oro accuratamente piegata sotto il cuscino» (*IMSV*, c. 77r) si alterna ai ghiribizzi delle comete che, ospiti a sfavillanti ricevimenti, «gettavano sui vulcani della terra fiammiferi accesi per farli scoppiare come fuochi d'artificio» (*IMSV*, c. 78r). Dopodiché, dopo aver scorto il Mago Rabbuffo che continua a dare zero a tutti i suoi scolari, le tre giungono sulla stella del nano Frugoli. Mariolina si accorge che le gabbie dove erano tenuti gli spiritelli dei capricci sono vuote: «– Sulla terra è incominciato il regno della giustizia, come tutti sanno – spiegò Frugoli con compunzione, – e allora gli spiritelli sono molto buoni» (*IMSV*, c. 80r). È possibile che in questo «regno della giustizia» di biblica memoria si riconosca un tributo dovuto, non si sa quanto ironico, alla situazione politica italiana del periodo, vista anche la possibile vicinanza al regime dell'eventuale sede di pubblicazione prevista. Certo è che il cambiamento, sulla stella, è stato radicale: persino Bugia si è fatta una brava e compunta «governante [con] le treccioline legate sul cocuzzolo» (*ibidem*), a non smentire la propensione della giovane autrice per questa pettinatura.<sup>31</sup> La nuova occupazione di Frugoli è diventata, così, guardare «ogni millimetro dell'universo» (*IMSV*, c. 82r) con un telescopio che lui stesso si è fabbricato, «fra un dispiacere e l'altro» (*ibidem*). Sul momento Mariolina «rimase un po' sdegnata» (*ibidem*), ma poi è curiosa di sapere che cosa stiano facendo i vecchi compagni del Giardino di Ultimafata partiti per la Terra insieme a lei, così si mette a osservare il Cinesino figlio dell'Imperatore, la «dignitosa signorina con gli occhi d'ambra» (*IMSV*, c. 84r) che, pur avendo scelto «un cuore di principessa» (*ibidem*), fa la serva della madre e dei quindici fratelli e non pare troppo contenta – «ogni tanto guardava lontano, lontano, e poi in su, diceva: Dio Mio!» (*ibidem*) –, e infine i fratelli Sesa, Sisi, Susi, Nonno, Nenno e Ninno che litigano in continuazione. Memore della *Storia dei bimbi e delle stelle*, la narratrice si premura di indicare la propria fonte: «Mariolina mi raccontò poi quello che vide» (*IMSV*, c. 82r), così come, dopo aver narrato del figlio di Chu-Chu-San, mostra, con rapido accenno metalettico, di non essersi dimenticata dei suoi piccoli lettori: «ecco accontentati i miei amici» (*IMSV*, c. 83r).

<sup>30</sup> Su questo *pastiche* romanzesco che occupa una posizione di primissimo piano nella fase giovanile della scrittrice cfr. Giovanna Rosa, *Ovvero: il romanziere*, in AA.VV., *Per Elsa Morante*, Milano, «Linea d'Ombra» Edizioni, 1993, pp. 55-87; Silvia De Laude, «Qualcuno bussava alla porta» di Elsa Morante, in «Paragone Letteratura», XLVI, 1995, pp. 151-152; Elena Porciani, *L'alibi del sogno* cit., pp. 66-85.

<sup>31</sup> Cfr. Elena Porciani, *Nel laboratorio della finzione. Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante* cit., pp. 95-109.

Anche la signora Berta chiede di guardare dal telescopio, nella speranza di individuare Billi, ma Frugoli preferisce farlo al suo posto e, in effetti, riconosce un bambino che, con gli occhi «grandi e rotondi, e celesti [...] in camicia, con un candeliere» (*IMSV*, c. 85r), corrisponde alla descrizione fattagli dalla signora;<sup>32</sup> non riesce, però, a riconoscere il luogo in cui Billi si trova, sebbene veda un prato e una «sedia d'argento in un tronco di quercia» (*ibidem*). È Mariolina a fornire la soluzione: «Quella è la luna» (*IMSV*, c. 86r), dove vivono ancora Daddo e le fate. Subito, allora, le tre viaggiatrici corrono a recuperare l'aeroplano – «– Due lire il posteggio – disse la guardia» (*ibidem*)<sup>33</sup> – e, fatta salire a bordo una fata incontrata mentre cercava un portafogli di cui in seguito si svelerà l'origine, tutte si dirigono verso la luna:

Sulla porta della luna, una donnina faceva la calza. Figuratevi la meraviglia di Mariolina quando vide che era la Regina delle Fate! Aveva sempre il suo abito verde ma si vedeva che era già un po' rimbambita. La fata rise dietro il suo ventaglio, e ci fece cenno di tacere.

– Benvenuti, si accomodino! – gridò la Regina delle Fate balzando in piedi.

La porta si aperse senza far rumore. (*IMSV*, c. 88r)

Inizia così, senza che ci sia detto dove stavolta sia stato parcheggiato l'aeroplano, il secondo capitolo. Anche sulla luna Mariolina nota dei cambiamenti, a partire dalla presenza delle Cavallette e dei Folletti, un tempo nemici delle fate e ora alleati contro i Grilli e le Cavolaie; le fate, invece, sono poche e stanno «tutte affacciate ai fiori» (*IMSV*, c. 89r) dove vivono. Per prima cosa, viene spiegato perché ogni sera una fata sia inviata in giro per il cielo in cerca di un portafogli: ciò avviene su richiesta del folletto Cuoredoro che vuole riabilitare la memoria del padre, il Ministro del Tesoro, che ha smarrito il portafogli ed è stato accusato dalla stampa di averlo, invece, rubato. Dato che la ricerca sinora non ha prodotto frutti, la narratrice interviene per assicurare aiuto al folletto: «– Dirò al mio amico nano di cercartelo col suo telescopio» (*IMSV*, c. 90r). Dopodiché, mentre cresce l'ansia della signora Berta che non vede traccia del suo Billi, entra in scena Daddo che, pur appearing ormai minuscolo agli occhi di Mariolina, è comunque ancora il Governatore delle fate e come tale si comporta, specie ora che ha al suo seguito un «nuovo Caporale [che] da oggi combatterà con me in prima fila contro i nostri secolari nemici, i Grilli» (*IMSV*, c. 92r) e che ovviamente, come si sarà intuito, altri non è che il nascituro scomparso:

– Ma è il mio... Bil[li]! – gridò la povera signora Berta. – Capite, vi prego? Io sono sua madre.

<sup>32</sup> A conferma della presenza di costanti di lunghissimo corso nel suo immaginario, questa passione di Morante per i bambini con i grandi occhi celesti arriva sino a Ueseppe nella *Storia*.

<sup>33</sup> Sin dalle battute iniziali le iperboli favolose si alternano ai dettagli quotidiani: il successo planetario delle storie della Signora scrittrice si accompagna alla figura del portalelettere che le reca la posta, così come la cicogna avrebbe diritto a una mancia; adesso, al momento di recuperare l'aeroplano parcheggiato, non manca il posteggiatore che reclama il pagamento dovuto mentre, poco dopo, una fata cerca un portafogli. È questo un carattere tipico dei racconti per bambini morantiani, nei quali si può riconoscere una maniera fiabesca tributaria dei modelli ottocenteschi, *in primis* i fratelli Grimm e Andersen. Al contempo, vi si può riconoscere una possibile eco dell'opprimente precarietà economica di Morante, come se i desideri di ricchezza e lusso della scrittrice si intrecciassero con un immaginario popolare legato all'abbondanza e al cibo.

– Che cosa è madre? – chiese Cuoredoro con interesse.  
 – Oh, – disse la Regina delle Fate, che ricordava vagamente la sua vita terrestre. – È una cosa che sculaccia i bambini. Caporale Billi, vuoi essere sculacciato?  
 – Sissignola! – rispose Billi, che sapeva che si deve rispondere sempre di sì alla Regina. Questa risposta commosse fino all'estremo la signora Berta. (*IMSV*, c. 94r)

Daddo cerca di convincere Billi a rimanere fedele all'onore militare: «– Io ti darò – gli disse, – questa fulminea spada perché con essa torni o sopra d'essa cada» (*IMSV*, c. 94r), ma Billi, con grande scorno del suo comandante preferisce la vita del bebè con tanto di culla con fiocco rosa e giocattoli, compreso un «cappel da generale» (*ibidem*) anziché da caporale, che la narratrice e Mariolina a suon di filastrocche gli prospettano. Daddo si consola, tuttavia, quando Mariolina, che ormai lo tratta come una madre con un bambino bizzoso, gli regala una catenina d'oro, da lui subito appesa «all'elsa della spada, come ciondolo» (*IMSV*, c. 95r). È un momento solenne e la Regina delle Fate ordina, «in segno di tristezza per la partenza del Caporale» (*IMSV*, c. 96r), che tutti i soldati si cavino un occhio; tuttavia, di fronte alle severe rimostranze di Daddo, rettifica l'ordine nell'obbligo di «portare per mezza giornata i calzoni alla rovescia» (*ibidem*). Potrebbe essere questo un segno del fatto che, come hanno notato le viaggiatrici sulla porta della luna, la Regina «era già un po' rimbambita», senonché, più in generale, una simile parificazione di mutilazioni e ridicolaggini appare a misura di un universo meraviglioso-fiabesco in cui il lieve fa presto a mutarsi in perturbante, e viceversa.

L'ineffabile severità non rende la Regina meno munifica: offre pappa di luna a tutti e fa portare una bella culla di legno per Billi che nel frattempo, ascoltando una ninna nanna cantatagli dalla signora Berta, «si addormentò, dimenticando tutte le delusioni della vita» (*IMSV*, c. 98r) – ed è questa una frase in cui, attraverso l'effetto umoristico di parlare di esperienze di vita per un bambino che, di fatto, deve ancora nascere, si riconosce un'inconfondibile traccia di morantiana malinconia.

### 5. *Trionfi e onori di una Favolaia*

Non solo per Billi è arrivato il momento di dormire:

[...] Daddo guardò la Regina con severità e le disse:

– Faccio osservare a Vostra Maestà che è ora di andare a letto.

– Ah, questo no! – dichiarò la Regina battendo lo scettro a terra.

– A letto! – esclamò Daddo scuotendo la spada.

– No! No! – dichiarò la Regina battendo un piede, e per la disperazione cominciò a piangere. Quando la Regina piange, debbono piangere tutte le fate. Era una pena vederle affacciate alla finestra coi nasi rossi e i fazzoletti pieni di lagrime. Ma Daddo gridò con voce terribile:

– A letto! – e solennemente si avanzò ed offrì il braccio alla Regina delle Fate.

Davanti ad un gesto tanto cavalleresco e gentile, la Regina delle Fate, sempre piangendo, non poté rifiutare. E si incamminò verso la sua camera; in un corteggio superbo, la seguivano Fate, Folletti e tutti noi, compreso Billi nella sua culla nuova.

La camera della Regina era dentro un garofano, e ancora non so come potemmo penetrarvi; il letto sorgeva su quattro colonne rosse, e quattro fate vestite di rosso, con un ventaglio di piume in mano, vegliavano sul

sonno regale. La Regina si sedette sul letto, e dichiarò che non aveva sonno. Allora si fece avanti la Raccontatrice di Corte, o Favolaia, che sorrideva sempre. (*IMSV*, cc. 98r-100r)

Nel rapido incalzare della narrazione la Regina delle fate molto assomiglia adesso a una bambina un po' capricciosa da mettere a letto, a indicare tutta la fatata gravità lunare in cui spadroneggia la terribile autorevolezza del minuscolo Daddo. Dopo che la narratrice si è premurata di precisare, con divertito scrupolo di verosimiglianza, che non sa come siano potuti tutti entrare in un garofano, la Regina mostra di aver bisogno di qualcuno che le racconti una storia, come capita alle bambine che devono prendere sonno. Entra in scena, così, la Raccontatrice ufficiale di Corte, detta anche la Favolaia, che, per accontentare la Regina, si mette a narrare, recuperando la funzione eziologica dei miti, la storia dell'origine della costellazione del Cane, creata dalla luna per omaggiare un cane di cui si era senza speranza innamorata: «Quel cane si chiamava Fritz, e la sua storia è finita» (*IMSV*, c. 101r). La Regina non è molto soddisfatta: «fece una smorfia, che significava: – La tua storia è abbastanza stupida, – ma non lo disse per educazione» (*IMSV*, cc. 101r-102r); la sua insoddisfazione cresce ancora di più quando chiede la «storia della Bilancia» (*IMSV*, c. 102r), che però la Favolaia non conosce:

– E allora che Favolaia sei? – disse la Regina con tristezza. Fu allora che io mi feci avanti, e dichiarai: – La so io, la storia della Bilancia.

– Oh, grazie signora! Io l'ascolto, – rispose la Regina con un bel sorriso. Subito io, gettando uno sguardo di disprezzo alla Favolaia ignorante, cominciai con la mia voce dolce [...]. (*ibidem*)

La narratrice racconta la storia della Fornarina del Cielo mossa da pietà per un angelo povero che ha solo un soldo, guadagnato spazzando le scale del Paradiso, per comprare il pane e sfamare la sua famiglia numerosa: «mise di nascosto sull'altro piatto della Bilancia un peso da un chilo. E giù fette» (*IMSV*, c. 103r), cosicché l'angelo, stupito e felice, se ne va con un bel chilo di pane. L'azione, tuttavia, non è sfuggita al «buon Dio» (*ibidem*), che decide di premiare la fanciulla: «la Fornarina, senza sapere come, si trovò davanti, invece della solita bilancia, una bilancia di stelle» (*ibidem*), la stessa che noi vediamo nel cielo.<sup>34</sup> Grandioso è il successo del racconto:

Alla fine della mia storia, tutti erano commossi. Vidi che le fate si soffiavano il naso; Billi alzò un piede, e la Regina aveva in mano una medaglia d'oro:

– Degnatevi di accettare, signora – mi disse, – in premio della Vostra storia, una piccola onorificenza. Da questo momento voi siete la Prima Favolaia del Regno della luna.

Ringraziai arrossendo, ma spiegai che per il momento dovevo trattenermi sulla terra, dove avevo un mucchio di cose da fare.

<sup>34</sup> La storia sembra contaminare reminiscenze di vario ambito. Al nome raffaellesco della protagonista si unisce forse il ricordo di *Spera di sole*, presente in *C'era una volta... Fiabe* di Luigi Capuana (1882), la cui umile fornaia protagonista, Tizzoncino, sotto l'apparente bruttezza cela invece una radiosa bellezza e sposerà, dopo varie peripezie, il figlio del re; nello stesso tempo si avverte il tono di *exemplum* fiabesco di raccontini agiografici come *Il povero santino della bella chiesa* («Corriere dei piccoli», 19 agosto 1934) o *Il battesimo di Pinin* («I diritti della scuola», 7 marzo 1937).

– Verrete con tutto il Vostro comodo, – rispose gentilmente la Regina. (*IMSV*, cc. 103r-104r)

È questo il passo in cui, al termine della più ampia sequenza di racconto nel racconto, le dinamiche metalettiche delle storie per bambini trovano una sorta di *mise en abyme*, come suggerisce la «voce dolce» con cui la narratrice ha raccontato la sua storia e che richiama quella della Vecchia Principessa, emissaria degli ordini del re, ma soprattutto *dea ex machina* della vicenda, nella già menzionata *Paoletta diventò principessa*: «Un mattino venne da lei la vecchia Principessa, quella che era anche un po' fata, e le parlò. Aveva una voce dolce». <sup>35</sup> Si comprende quindi come, nonostante l'impostazione corale del racconto, sin dal possessivo presente nel titolo *Il mio straordinario viaggio*, la vera protagonista sia da riconoscersi più nella Signora scrittrice che negli altri personaggi, poco più che marionette della sua funambolica narrazione:

E subito per tutta la luna, fate e folletti batterono i tamburi e diedero fiato alle trombe; ed io non sapevo dove nascondermi. Insomma, fu proprio così; e quando sparirò dalla terra, sappiate che sono nella luna a fare la Favolaia. (*IMSV*, c. 104r)

#### 6. Arriva la dispettosa Befana. Finale animato e poi dimesso

La Regina si è addormentata, le luci si sono spente, siamo ai saluti: è il momento di rientrare sulla Terra. Mariolina regala a Daddo anche un braccialetto; lui promette spavaldo di venire presto «con un aeroplano a conquistare l'America» (*IMSV*, c. 105r), ma, «come tutti sanno, ancora non si è visto» (*ibidem*). Una «bellissima musica» (*ibidem*) accompagna la partenza, narrando che la Regina nel sonno verrà trasportata in portantina da quattro fate in un'oasi dove «berrà succhi zuccherini per tutta la notte» (*ibidem*). Infine la Signora scrittrice, ora Prima Favolaia lunare, Mariolina, la signora Berta e Billi salgono sull'aeroplano – che le attendeva non si sa bene dove – per decollare. Una volta in volo, si sente d'improvviso una voce: «– Mi fate un posticino?» (*IMSV*, c. 106r). Si tratta nientemeno della Befana, perché, guarda caso, nel trambusto tutti si erano dimenticati che era la notte dell'Epifania – o forse perché, più semplicemente, si sono uniti due segmenti narrativi di diversa origine:

Aveva due sacchi e un canestro da cui usciva un coccodè di gallina e un baubau di cani. Oh, chi si vede, la Befana! – Come va, come va, vecchia mia? – le chiesi – Accomodatevi accanto a me –, ed ella si sedette senza cerimonie. La sua cuffia ricamata fu molto ammirata da tutti noi, e così il suo elegante grembiule con le tasche piene di carbonella. Ahimè! E le rughe erano sempre le stesse, le solite rughe che le sono venute a furia di ridere e di piangere. (*ibidem*)

<sup>35</sup> Elsa Morante, *Paoletta diventò principessa*, in *Le straordinarie avventure di Caterina e altre storie* cit., p. 10. Già in precedenza Paoletta ha sentito una «voce dolce che non si sapeva da dove uscisse» (*ivi*, p. 9), ma che ogni volta è in grado di imprimere svolte alla sua vicenda. Tra l'altro, a rafforzare la contiguità intertestuale, si noterà che anche la Fornarina, protagonista di una storia fiabesca dentro la favola di Billi, si ritrova a possedere la bilancia di stelle «senza sapere come», provando il medesimo smarrimento di Paoletta e di altre piccole protagoniste delle prime fiabe.

Siamo ormai nel terzo e ultimo capitolo, poco più che un'appendice di una vicenda sostanzialmente conclusasi con la partenza dalla luna delle tre amiche con Billi ritrovato. L'intromissione della Befana è senz'altro gustosa, ma si tratta di un personaggio che non molto pare avere a che spartire con quelli sinora incontrati, sebbene, nonostante le rughe, si riveli giocherellona e dispettosa. Ad esempio, porge «una calzetta con aria misteriosa» (*IMSV*, c. 107r) alla narratrice, che immagina sia «piena di diamanti» (*ibidem*) mentre invece contiene solo carbone: «Anch'io finis di ridere; ma ero piuttosto indignata. – Per chi mi prende? – pensai. Non sa che sono la Prima Favolaia del Regno delle Fate?» (*ibidem*): una reazione, questa, di megalomane permalosità che anticipa gli autoritratti del *Giardino d'infanzia*. Soprattutto, però, si notano significative differenze riguardo a quello che potremmo definire l'orizzonte culturale del testo.

Per quanto l'*inventio* morantiana si sviluppi nell'alveo di un immaginario che non trae giustificazione narrativa se non dalla propria poliedrica e surreale creatività, si nota che mentre il secondo capitolo è affollato di figure fiabesche più tradizionali – fate, folletti, animali magici, ma anche, sul versante religioso, angioletti e bambini pii –,<sup>36</sup> nel primo capitolo, nonostante la presenza di un mago e di un nano riconducibili al folklore delle fiabe, prevale un repertorio più impregnato di romanzesco e di modernità: aeroplani e telescopi, che denunciano la lettura dei romanzi di avventura e di prima fantascienza, in *primis* Jules Verne con il suo *Da la Terre à la Lune* (1865), anche se sullo sfondo, come suggerisce specialmente la stella in cui si trovano i cuori dei nascituri, sembra situarsi il viaggio sulla luna di Astolfo nell'*Orlando furioso*.<sup>37</sup> Una simile modalità ritorna nel terzo capitolo, ma variata in una versione cinematografico-cartoonistica che reca senza dubbio la traccia di un'assimilazione, come si dice oggi, intermediale: non solo Morante ripropone il ritmo sfrenato dei cortometraggi animati sonori alle origini del genere, ma proprio riprende alcune celebri figure dei primi *cartoon*.<sup>38</sup> Seduti a tavola, dove stanno consumando, vestiti di tutto punto, un ricco ed elegante pranzo nella lussuosa casa della signora Berta, i personaggi assistono al sorprendente spettacolo che la Befana in serbo per loro:

Eravamo una compagnia elegante, vi assicuro! Ma il più bello deve ancora venire. Dunque, avevamo appena mangiato una prima fetta di dolce, quando la Befana disse:

<sup>36</sup> E non sarà casuale che le filastrocche, intonate perlopiù dalle fate, si concentrino soprattutto nel secondo capitolo, a partire da quanto, lasciata la stella del Nano Frugoli, le viaggiatrici si sono imbattute nella fata in cerca del portafogli, intenta a cantare la filastrocca di Cuoredoro che «ha trovato l'erba voglio | Che da fare, che da fare | La disgrazia a rimediare» (*IMSV*, c. 87r).

<sup>37</sup> Sulle reminiscenze ariostesche in Morante cfr. Lucia Dell'Aia, *Tradizione ariostesca e memoria mitologica in Menzogna e sortilegio di Elsa Morante*, in «Cuadernos de Filología Italiana», XXIV, pp. 167-190.

<sup>38</sup> *Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi* sembra fornire così un ulteriore tassello dei rapporti della scrittrice con il cinema, particolarmente significativo perché posto nella fase iniziale della carriera letteraria di Morante. Al riguardo, cfr. Marco Bardini, *Elsa Morante e il cinema*, Pisa, ETS, 2014; Goffredo Fofi, «L'evasione non è per me», in Elsa Morante, *La vita nel suo movimento. Recensioni cinematografiche 1950-1951*, a cura di Goffredo Fofi, Torino, Einaudi, pp. V-XXI; Elena Porciani, *Elsa Morante al cinema (1950-1951)*, in *Atti critici in luoghi pubblici. Scrivere di cinema, tv e media dal dopoguerra al web*, Milano, Diabasis, 2019, pp. 401-413.

– Toc toc toc, chi vuol vedere  
 quel che porto nel paniere?  
 Toc toc toc, chi vuol vedere  
 quel che porto nel paniere?

– Io! Io! Io! – strillammo tutti.

Il paniere si aprì e ne venne fuori Topolino, non quello delle figure, proprio lui in persona, seguito da Bimba e da Mio Mao ecc. Si misero in mezzo alla tavola per fare una rappresentazione in nostro onore e Bimba, dopo l'inchino disse la poesia:

Se non vi piace il mio grembiule,  
 il mio bel naso, il mio ciuffetto,  
 non siete degni più di rispetto,  
 La vostra scienza più a nulla vale!

E fece una risatina delle sue. Ma Topolino rispose con un salto e strillò.

– Prosopopea! Prosopopea!  
 Il tuo grembiale è uno straccetto  
 Il tuo ciuffetto un vil cernechio!  
 Il tuo naso un patatino!  
 E non sai fare l'inchino!

Mio Mao fece una risata, dalla casa che si era scavata in un albero, e Bimba pianse battendo i piedi. Ma si vedeva che piangeva per finta, perché, dopo poco cominciò una bellissima danza con Topolino, fra i piatti. Danzarono il minuetto e la rumba con aria d'importanza, e di dietro ai piatti si affacciavano bersaglieri, Marmittoni, elefanti e Arcibaldi, tutti non più alti di un dito. La Befana si divertiva un mondo, e volle vuotare anche l'altro cesto e il sacco. I treni ci correvano intorno, casine di dadi bianchi e gialli si costruivano da sé, e in un serraglio i leoni ruggivano; le bambole camminavano in modo buffo credendo di fare chi sa quale cosa straordinaria. (*IMSV*, cc. 108r-110r)

Il «più bello» della storia consiste in una vorticiosa danza che vede protagonisti i noti personaggi Topolino e Mio Mao, più conosciuto come il gatto Felix, mentre Bimba potrebbe costituire una variante femminile di Bimbo, il cane di Betty Boop<sup>39</sup> Ad essi si uniscono minuscoli omettini, nei quali si riconoscono personaggi dello stesso «Corriere dei piccoli» come Arcibaldo e Marmittone, in una furiosa sarabanda che coinvolge anche i giocattoli: il paradiso di ogni bambino sotto forma di festa di accoglienza per Billi, così grandiosa da commuovere la signora Berta, ma da suscitare qualche pensiero non proprio generoso nella narratrice e in Mariolina: «Noi guardavamo con aria d'invidia, perché nessuno di noi appena nato ha avuto una festa simile» (*IMSV*, c. 111r).<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Nella c. 109r 'Bimba' corregge con intervento autografo 'Bimbo', mentre nella c. 110r già nel testo dattiloscritto leggiamo 'Bimba', cosa che suggerisce come Morante abbia inserito questa variante nel corso della battitura a macchina della storia, forse per avere nella scenetta un personaggio femminile che meglio si adattasse peraltro, per gli standard dell'epoca, a ballare con Topolino.

<sup>40</sup> Non pare casuale la declinazione al passato prossimo del verbo 'avere', incongruente rispetto all'imperfetto del verbo 'guardare' della proposizione reggente: la *consecutio temporum* avrebbe richiesto il trapassato prossimo, ossia 'aveva avuto'. Questa scelta sembra spiegarsi, di nuovo, in un orizzonte metalettico: la narratrice Scrittrice mira a trapassare la soglia della finzione narrativa per unirsi all'*hic et nunc* dei suoi lettori, che sono così – con suo divertimento – implicitamente invitati, nel mentre che ammirano la strabiliante festa per Billi, a pensare di non aver avuto nemmeno



È però tempo, adesso, per altri saluti: la Befana, distratta dal pranzo e dalla festa, si è quasi scordata di dover portare i regali in giro per il mondo, ma, rivenutasi, «in fretta in fretta rimise dentro tutta la roba» (*ibidem*) e se ne va, senza accettare l'offerta d'aiuto della voce narrante e di Mariolina:

– Oh no! Non sapreste far nulla e mi sareste d'impiccio, – rispose la Befana.

Quando tutto fu pronto, ci strinse la mano, uno per uno. Ricordo ancora la sua mano piccola e magra. Poi salì sulla finestra, e allor si udì una musica. Rassomigliava al rumore dei trenini c[a]ricati, al raglio degli asinelli di legno, allo sparo dei fucili meccanici, al ma–ma delle bambole, e a tutte queste cose insieme. Ma non so come, era una bellissima musica. (*ibidem*)

Colpisce la «mano piccola e magra», che pare una più diretta intrusione di un ricordo d'autrice, da collegarsi, forse, alle ricorrenti descrizioni di nonne e vecchi nei racconti giovanili, trapassate in seguito nella figura della nonna Cesira in *Menzogna e sortilegio*. Ciò non toglie che il finale del *Mio straordinario viaggio in cerca di Billi* sconfini nel *musical*, visti anche i regali che la Befana ha lasciato sul tavolo, sotto i tovaglioli: «A me una chitarretta, a Maria una tromba, e alla signora Berta un violino. Il regalo di Billi era appeso alla sua culla, ed era un suonino d'argento» (*IMSV*, c. 112r). Da allora, ogni occasione è buona per improvvisare concerti con i ritmi più in voga, che tutti «i marmocchi più sporchi del rione e i ladri in licenza si fermano ad ascoltar[e]» (*ibidem*); non si tratta, tuttavia, di musiche senza senso:

I nostri suoni raccontano tutte le avventure del viaggio, e tutti pensano alle stelle come ad un posto più interessante dei tropici e del polo, e più lontano ancora, e vorrebbero andarci. Per questo noi riuniamo una somma, soldo a soldo, nel nostro salvadenari nuovo, e, appena sarà pieno, faremo un nuovo viaggio in dirigibile e inviteremo tutti i nostri amici. Prenotatevi in tempo. (*ibidem*)

Di nuovo la narratrice si rivolge a noi che leggiamo, in un oltrepassamento dei confini tra scrittura e realtà che sancisce la pratica metalettica dei suoi lavori per bambini. Al contempo, questa insistenza sul denaro, in cui culminano i vari motivi del desiderio di sazietà, eleganza e ricchezza distribuiti nel testo, evoca, al di là della facciata allegra, la grama vita della giovane scrittrice, che si può immaginare come, della Velivola rientrata a terra, non riesca più, per quanto ci provi, a «rivedere la Befana» (*IMSV*, c. 113r), dopo che questa l'ha rifiutata come aiutante. Mentre *La storia dei bimbi e delle stelle* si chiudeva con un invito divertito e speranzoso a scrivere all'autrice se il finale non fosse piaciuto – e, come si è visto, di qui prendono il via i «capitoli aggiunti» –, *Il mio straordinario viaggio in cerca di Billi* giustappone al primo finale musicale un secondo più dimesso e intimo, a suggerire l'atteggiamento di chi, come si legge in un'altra lettera, del 28 maggio del 1935, a Luisa Fantini, trova ormai «faticoso scrivere piccole storie impossibili [xxx xxx] a cui non cred[e] più»: <sup>41</sup>

---

loro una tale accoglienza nel mondo. Un'altra divertita allusione metalettica, del resto, si ha anche nel Topolino che non è «quello delle figure, [ma] proprio lui in persona».

<sup>41</sup> *L'amata* cit., p. 39.

Mi sarebbe piaciuto salutarla. Ma è stato inutile. La Befana non si fa più vedere da me. E allora la chitarra: Tran! Tran! e il violino: Ohoh! e la tromba Peh! peh! e il suonino: Din! Din! cantano lunghe canzoni, in cui si parla della Befana e della stella e del viaggio come di cose lontane, che presto nessuno ricorderà più.  
(*IMSV*, c. 113r)